

«I Servizi segreti informarono Amato e me che erano stati i francesi, con un aereo della Marina». Questa la verità di Cossiga

Era il 27 giugno del 1980. Il Dc9 dell'Itavia partì poco dopo le 20 da Bologna. Era diretto a Palermo. Non arrivò mai



Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Una parte del relitto del DC9 presso il museo della memoria di Ustica di Bologna

Intervista ad Ascanio Celestini

«La memoria vive in ognuno di noi»

L'artista romano l'8 agosto metterà in scena uno spettacolo davanti al museo sulla strage del Dc9 «La memoria non deve essere un monumento»

CHIARA AFFRONTÉ

BOLOGNA
caffronte@unita.it

Ascanio Celestini, attore e drammaturgo romano, l'8 agosto sarà a Bologna con «Radio Clandestina» sull'eccidio delle Fosse Ardeatine, e chiuderà gli appuntamenti dedicati alla strage di Ustica in programma nel giardino antistante il Museo della memoria dove si trova

il relitto del Dc9, immerso nell'installazione di Christian Boltanski.

Ha mai pensato a uno spettacolo su Ustica?

«Io mi sono dedicato al tema del lavoro e quella storia non l'ho mai incrociata. In ogni caso penso, in generale, che sia importante ricordare il passato quando serve per il presente. Se ricordare i campi di concentramento mi serve a capire meglio i rapporti Italia-Libia quel ricordo ha un senso».

Questo fa il teatro civile?

«Un teatrante quando è in un luogo pubblico fa politica anche se racconta barzellette, come fa il premier che fa politica raccontandole invece di rispondere ai giornalisti. Il teatro non può essere un tg di vicende nazionali, ripulire la coscienza di una nazione che se l'è sporcata volutamente. Possiamo mettere insieme delle persone e raccontare le loro storie».

Boltanski ha rappresentato le vittime con i loro probabili discorsi di qualche istante prima. Tra i familiari c'è chi dice che i processi si dovrebbero fare lì per scuotere chi mente...

«In questi anni sulla memoria abbiamo costruito monumenti, e questo a volte è pericoloso. La memoria non è collettiva, è individuale: l'individuo ricorda. Nei luoghi della memoria, le giornate della memoria e - per par condicio - anche quella del ricordo, noi prendiamo la nostra memoria, la tiriamo fuori da noi e ci facciamo un monumento. Poi una volta all'anno ci si portano le corone e c'è la banda che suona. Basta pensare che la festa del 2 giugno viene celebrata coi cannoni. Il monumento è spesso lontano dall'individuo, è fascista perché è un'imposizione. Se la memoria deve diventare monumento, allora preferisco che le persone dimentichino».

ORA CHI SA DEVE DIRE LA VERITÀ

LE NUOVE INDAGINI

Daria Bonfietti

PRES. ASSOCIAZIONE FAMILIARI VITTIME



Avevo chiesto, in occasione della sua recente visita a Roma, un incontro con Gheddafi. L'incontro non è avvenuto, ma i problemi che volevo porgli restano.

Gheddafi ha sempre affermato che era il suo aereo l'obiettivo dell'attacco che poi colpì il Dc9 Itavia. Un'affermazione di tale gravità, fatta da un capo di Stato, ripetuta in atti ufficiali, avrebbe meritato ben altra attenzione da parte nostra. Invece, in questi anni, non c'è stata una «pressione» adeguata a ottenere finalmente indicazioni precise dalla Libia.

E, purtroppo, neppure da Stati alleati, come la Francia e gli Stati Uniti, c'è stata completa ed esauriente collaborazione. La Francia sostiene che la sua base aerea più al Sud, Solenzara in Corsica, non ha visto quello che succedeva sulla sua verticale; dagli Usa non abbiamo, tra l'altro, notizie dei radar della «Saratoga», o della documentazione sulla quale ha operato la speciale commissione messa all'opera la sera stessa della tragedia nella sede dell'ambasciata a Roma.

Ha scritto il presidente Giorgio Napolitano nel messaggio che ha inviato ai parenti delle vittime: «Sia fatto ogni sforzo perché le indagini recentemente riaperte permettano di dare adeguata e valida risposta». A partire da queste parole deve nascere l'impegno a mettere a disposizione dei giudici ogni elemento, anche le notizie che ho richiamato. Penso che un buon lavoro sia stato fatto, ci sono possibilità che si possa scrivere una pagina definitiva sulla vicenda, ma ora sul tavolo vanno messe tutte le conoscenze, tutte quelle che sono a disposizione, oggettivamente, anche di altri Stati. ♦